

Condividere le sofferenze di Dio

I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza, questo distingue i cristiani dai pagani. «Non potete vegliare con me un'ora?», chiede Gesù nel Getsemani. Questo è il rovesciamento di tutto ciò che l'uomo religioso si aspetta da Dio. L'uomo è chiamato a condividere soffrendo la sofferenza di Dio in rapporto al mondo senza Dio. (...)



Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prender parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo. Questa è la *metanoia*: non pensare anzitutto alle proprie tribolazioni, ai propri problemi, ai propri peccati, alle proprie angosce, ma lasciarsi trascinare con Gesù Cristo sulla sua strada nell'evento messianico costituito dal fatto che Is 53 si compie ora!

Questo venir trascinati nella sofferenza messianica di Dio in Gesù Cristo nel Nuovo Testamento si realizza in diversi modi: attraverso la chiamata dei discepoli alla sequela, attraverso il sedere alla stessa tavola con i peccatori, attraverso le «conversioni» nel senso più proprio del termine (Zaccheo), attraverso il gesto della grande peccatrice (che avviene senza confessione di colpa, Lc 7), attraverso la guarigione dei malati (vedi sopra, Mt 8,17), attraverso l'accogliere i bambini. Tanto i pastori che i Magi d'oriente stanno davanti alla mangiatoia non come dei «peccatori convertiti», ma semplicemente perché vengono attirati dalla mangiatoia (la stella) così come sono. Il centurione di Cafarnao, che non pronuncia assolutamente nessuna confessione, viene presentato come esempio di fede (Gairo). ... e infine Giuseppe d'Arimatea e le donne al sepolcro. L'unica cosa comune a tutti costoro è il prendere parte alla sofferenza di Dio in Cristo.

D. Bonhoeffer, Lettera da Tegel 18 luglio 1944

Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi – un santo, un peccatore, un uomo di chiesa, un giusto o un ingiusto – e questo io chiamo essere-aldiquà, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze e delle perplessità – allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani e, io credo, questa è fede, questa è *metanoia*, e così si diventa uomini, si diventa cristiani. Perché dovremmo diventare spavalidi per i successi o perdere la testa per gli insuccessi, quando nell'aldiqua della vita partecipiamo alla sofferenza di Dio? Sono riconoscente di aver avuti la possibilità di capire questo, e so che l'ho potuto capire solo percorrendo la strada che a suo tempo ho imboccato. Per questo penso con riconoscenza e in pace alle cose passate e a quelle presenti. (...) Dio ci guidi con benevolenza attraverso questi tempi, ma soprattutto ci guidi a lui.

D. Bonhoeffer, Lettera da Tegel 21 luglio 1944